LAURA A. COLACI

POLITOLOGIA DEL LINGUAGGIO ITALIANO E TEDESCO

METAFORE CONCETTUALI E STRATEGIE RETORICO-NARRATIVE AL PARLAMENTO EUROPEO

Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con

La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta cliccando qui le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LAURA A. COLACI

POLITOLOGIA DEL LINGUAGGIO ITALIANO E TEDESCO

METAFORE CONCETTUALI E STRATEGIE RETORICO-NARRATIVE AL PARLAMENTO EUROPEO

Prefazione di
Michael Schreiber

Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

Volume pubblicato con i fondi dell'Università del Salento, Dipartimento di Studi Umanistici.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Michael Schreiber* pag. 9

Premessa e ringraziamenti » 11

Introduzione » 13

1. Il linguaggio politico » 15
1.1. La politolinguistica » 15
1.2. Il linguaggio politico » 17
1.2.1. Stili del linguaggio politico » 20
1.3. L'analisi del linguaggio politico e le teorie dell'analisi critica del discorso » 22
1.4. Il linguaggio parlamentare » 26

2. Descrizione del corpus, metodologia e impianto teorico » 29
2.1. Il Parlamento europeo » 29
2.2. Il corpus EUROPARL » 31
2.3 Costituzione dei subcorpora di riferimento: EUROPARL_IT e EUROPARL_DE » 34
2.4. Obiettivi e metodologia » 35
2.4.1. Analisi del corpus EUROPARL » 35
2.4.2. Studi sulla metafora concettuale » 38
2.4.3. Le metafore nel linguaggio politico » 45
2.4.4. Stato dell'arte e limiti della ricerca esistente » 50

3. Rappresentazioni metaforiche della crisi in Europa. Germania e Italia a confronto pag. 53
3.1. Introduzione » 53
3.2. Le metafore nel linguaggio economico » 55
3.2.1. Le metafore della crisi economico-finanziaria » 57
3.3. Metodologia: approccio quantitativo e qualitativo » 62
3.3.1. Premessa metodologica sulla classificazione delle metafore concettuali » 65
3.3.2. La guerra della crisi: una minaccia da combattere » 67
3.3.3. La crisi è un uragano » 72
3.3.4. La crisi è un essere vivente » 76
3.3.5. La crisi è una malattia » 79
3.3.6. La crisi è in continuo movimento » 82
3.4. Riflessioni conclusive » 89

4. Concezioni metaforiche dell'Unione europea » 91
4.1. Premessa » 91
4.2. L'Europa è un essere in movimento » 93
4.2.1. L'UE è un viaggio lungo e un percorso tortuoso » 94
4.2.2. L'Europa è un mezzo di trasporto » 97
4.2.3. L'UE è uno spazio privilegiato e ristretto in cui entrare / L'Europa (e l'integrazione europea) è un percorso » 99
4.3. L'Europa è una casa o una fortezza » 105
4.4. L'Europa è un essere umano » 111
4.5. L'Europa è malata » 116
4.6. L'Europa è un personaggio fiabesco » 117
4.7. Particolarità del linguaggio metaforico italiano: l'Europa è uno sport / La politica europea è una competizione sportiva » 118
4.8. Riflessioni conclusive » 120

5. Il discorso sull'immigrazione » 123
5.1. Premessa » 123
5.2. Analisi delle collocazioni » 125
5.3. Analisi delle metafore concettuali » 127
5.4. Riflessioni conclusive » 136

6. Tradizione e innovazione nel linguaggio metaforico pag. 137
6.1. Peculiarità del linguaggio metaforico italiano » 137
6.2. Peculiarità del linguaggio metaforico tedesco » 140
6.3. Metafore e insulti » 145
6.3.1. Premessa teorica » 145
6.3.2. Analisi delle metafore usate come insulti » 148
6.4. Riflessioni conclusive » 152

7. Oltre le metafore: i riferimenti intertestuali » 153
7.1. L'intertestualità: premessa teorica » 153
7.2. Analisi dei riferimenti intertestuali » 157
7.2.1. Proverbi » 157
7.2.2. Rimandi intertestuali » 162
7.2.2.1. Riferimenti letterari » 162
7.2.2.2. Riferimenti filosofici » 167
7.2.2.3. Riferimenti religiosi » 168
7.2.2.4. Riferimenti storico-politici e fonti giornalistiche » 170
7.2.2.5. Musica e cinema » 176
7.3. Riflessioni conclusive » 177

8. Conclusioni e prospettive di ricerca » 181

Bibliografia » 187

Prefazione

Secondo Josef Klein, uno dei massimi esperti tedeschi del linguaggio politico, le categorie della retorica classica non sono adeguate per analizzare la comunicazione politica moderna. In un articolo del 1995[1], Klein menziona alcune caratteristiche dei discorsi politici del Novecento che eccedono lo scopo della retorica classica: un discorso politico moderno non è diretto a un pubblico omogeneo, ma, in generale, a diversi gruppi di persone (politici, giornalisti, utilizzatori dei mass-media, ecc.). Per quanto riguarda la sua funzione, un discorso politico moderno non si limita alla persuasione, ma include altre funzioni. La comunicazione politica moderna è spesso ritualizzata e simbolica. Per la presente versione riveduta della Tesi di Dottorato di Laura A. Colaci (Università del Salento), *Politologia del linguaggio italiano e tedesco. Metafore concettuali e strategie retorico-narrative al Parlamento Europeo*, questa critica non è valida, per le ragioni seguenti:

1. l'autrice non descrive "la" retorica politica moderna, ma analizza costruzioni linguistiche ben definite, soprattutto metafore concettuali, ma anche diversi riferimenti intertestuali (proverbi e rimandi intertestuali);
2. per analizzare tali costruzioni nelle due lingue italiana e tedesca, l'autrice non si limita allo strumentario della retorica, ma applica diverse teorie e metodi della linguistica moderna (per esempio, la teoria cognitiva della metafora, la *Critical Discourse Analysis* e la linguistica dei corpora);
3. i discorsi italiani e tedeschi analizzati non sono tratti dai dibattiti dei parlamenti nazionali, spesso molto ritualizzati, ma dal Parlamento Europeo (Corpus EUROPARL), un parlamento eterogeneo i cui dibattiti sono meno presenti nei mass-media e, perciò, meno ritualizzati.

Dopo aver fornito un'introduzione al suo studio, l'autrice, nel capitolo 1, "Il linguaggio politico", fornisce una panoramica ben informata degli

1. Klein, J. (1995): „Politische Rhetorik. Eine Theorieskizze in Rhetorik-kritischer Absicht mit Analysen zu Reden von Goebbels, Herzog und Kohl" in: „Sprache und Literatur in Wissenschaft und Unterricht" 26, pp. 62-99.

studi internazionali in questo campo (includendo testi inglesi, tedeschi, francesi e italiani). Nel secondo capitolo, l'autrice descrive il corpus, la metodologia e l'impianto teorico del suo lavoro. I due subcorpora analizzati (EUROPARL_IT e EUROPARL_DE) sono composti da discorsi originali pronunciati da deputati italiani e tedeschi in lingua italiana e tedesca, escludendo i testi tradotti. Con 995 testi tedeschi e 803 testi italiani, dal 2008 al 2011, il corpus mi sembra abbastanza grande ed omogeneo, sebbene l'autrice scriva, molto modestamente, che "il corpus preso in esame nella ricerca non permette di generalizzare, ma solo di avanzare ipotesi che si potrebbero confermare con studi svolti su più ampia scala" (p. 35).

Nei capitoli seguenti, l'autrice analizza le metafore del corpus in tre campi semantici (la crisi in Europa, l'Unione Europea, la migrazione), prima di presentare un confronto del linguaggio metaforico italiano e tedesco. Le analisi sono precise e le conclusioni convincenti. In futuro, sarebbe interessante includere altre lingue nel confronto. La personificazione, che nel confronto italiano-tedesco sembra una peculiarità della lingua italiana, si trova spesso anche in inglese o francese, e questo non solo nel linguaggio politico, come Dolores Ross ha mostrato citando esempi come i seguenti: *The accident killed many people. L'incidente ha ucciso molte persone. Durch den Unfall wurden viele Menschen getötet. / Cette époque vit naître un grand poète. Questa epoca ha visto nascere un grande poeta. Zu dieser Zeit wurde ein großer Dichter geboren*[2].

Il capitolo 7, dedicato ai riferimenti intertestuali, mostra altre differenze interessanti: mentre gli eurodeputati tedeschi citano soprattutto testi politici, quelli italiani preferiscono fonti letterarie, filosofiche e "citazioni di personaggi culturali di vario genere" (p. 179).

Nelle conclusioni, emergono molto bene non solo le differenze tra i testi italiani e tedeschi, ma anche alcune tendenze generali, come quella introdotta dall'autrice con le seguenti parole: "Il linguaggio degli europarlamentari italiani e tedeschi si sforza non solo di essere persuasivo, ma anche immediato, semplice e chiaro" (p. 184). Mi domando se questa tendenza è anche valida per il linguaggio dei deputati dei parlamenti nazionali.

Concludendo, vorrei sottolineare che lo studio di Laura A. Colaci fornisce risultati precisi e interessanti basati su un corpus adeguato e una metodologia ineccepibile.

Germersheim (Germania), febbraio 2018 *Michael Schreiber*

2. Ross, D. (1997): "Il ruolo della tipologia linguistica nello studio della traduzione", in: Ulrych, M. (ed.): *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*. Torino: Utet, pp. 119-147 (esempi citati pp. 135 e 137).

Premessa e ringraziamenti

Il presente volume è una versione riveduta e ampliata della mia Tesi di Dottorato in "Studi linguistici, storico-letterari e interculturali" discussa presso l'Università del Salento nel novembre 2016. Il lavoro nasce da due interessi generali: il primo nei confronti della linguistica dei corpora, il secondo nei confronti del linguaggio politico, più precisamente dei meccanismi retorici che gli sono propri. L'interesse per il tema di ricerca nasce infatti dall'osservazione di un fenomeno a cui tutti noi assistiamo regolarmente e che riguarda vari ambiti della nostra vita: la facilità con cui la metafora è in grado di veicolare un concetto o un messaggio per renderlo più chiaro e comprensibile o semplicemente per renderlo più "accattivante".

Fondamentale per la genesi del lavoro è stata la ricerca iniziale sul linguaggio economico di riviste specializzate nel settore e, in particolar modo, sulle metafore concettuali usate da giornalisti ed economisti nel periodo di grave crisi economico-finanziaria che ha caratterizzato prima gli Stati Uniti e poi l'Europa a partire dal 2007. All'interno di una riflessione generale riguardante la ricerca metaforica, il lavoro si è orientato sempre più verso il mondo politico. L'idea di realizzare un progetto sull'analisi contrastiva tra il linguaggio usato dai parlamentari tedeschi e da quelli italiani nasce principalmente dall'assenza di uno studio completo sul corpus EUROPARL, che è invece un utilissimo materiale di ricerca. Da questa considerazione è scaturita l'esigenza di approfondire la letteratura scientifica di riferimento con l'obiettivo di fornire un documento valido ed esaustivo delle principali metafore nonché di ulteriori materiali retorici usati dai politici italiani e tede-

schi, in riferimento ad un corpus più ampio rispetto a quelli presi in esame in precedenza.

* * *

Desidero ringraziare in particolar modo il prof. Karl Gerhard Hempel, mio tutor di Dottorato, che pazientemente mi ha guidato durante tutte le fasi della mia ricerca e durante la stesura di questo lavoro, offrendomi sempre il proprio preziosissimo contributo teorico e metodologico.

Sono molto grata anche al prof. Giovanni Tateo per il continuo sostegno nel mio cammino formativo e al prof. Michael Schreiber, autore della prefazione.

Un affettuoso ringraziamento va anche alla prof.ssa Giulia A. Disanto, che ha investito la sua conoscenza e il suo tempo in interessanti confronti sull'intero lavoro con indispensabili suggerimenti.

Ringrazio le mie colleghe e amiche Daniela Cesiri e Cinzia Dell'Anna, mie fidate "compagne di viaggio", per esserci state, sempre e comunque.

Rivolgo, infine, un sentito ringraziamento alla mia famiglia per avermi seguito durante questo lungo percorso con affetto e pazienza, per non avermi mai fatto mancare il proprio sostegno morale e materiale, senza la quale nulla sarebbe stato possibile. Grazie soprattutto a Salvatore e ad Andrea per il tempo che gli impegni di studio hanno loro sottratto.

Introduzione

Secondo Jürgen Habermas (1998, p. 432) l'atto della scelta politica può avvenire solo dopo che il "centro" e la "periferia" hanno trovato un accordo lessicale sui termini e sul modo di interpretare le parole con le quali sono descritte ad esempio le leggi vigenti. Tale pensiero sembra essere tuttavia insufficiente per spiegare il fenomeno della comunicazione politica nell'epoca attuale. Lo sviluppo tecnologico, acceleratosi fortemente nella seconda metà del XX secolo, è penetrato in tutte le sfere della vita ed ha cambiato modi di pensare, percepire e agire, modelli di interazione e, in particolare, forme di comunicazione. Oggigiorno, infatti, il ruolo del cittadino è sempre più simile a quello di uno spettatore e la comunicazione politica avviene principalmente attraverso il mezzo televisivo o telematico, ossia un sistema basato sull'immagine e sulla spettacolarità più che sui contenuti. La rivoluzione tecnologica attuale, che trasforma di continuo la nostra cultura, consiste sia nella costante diffusione – grazie al più facile accesso – dei mezzi di comunicazione di massa "tradizionali", come stampa, radio, televisione, sia nell'espansione dei nuovi media, soprattutto Internet e tutte le possibilità che offre.

Il presente studio si ispira ai nuovi studi di politolinguistica per conoscere e indagare le strategie retoriche dei leader politici italiani e tedeschi. Obiettivo principale è constatare se esistano delle differenze o se, invece, siano individuabili dei *frames* argomentativi comuni nel linguaggio dei politici. Si parte, infatti, dall'ipotesi che i parlamentari esprimano, anche a Strasburgo, le loro consuete abitudini retoriche, seguendo convenzioni della cultura politica del rispettivo paese. Nello specifico, si propone un'analisi critica dei discorsi tenuti dagli europarlamentari italiani e tedeschi, con l'intento specifico di analizzare e definire i principali mezzi retorici usati, come ad esempio le metafore concettuali, in riferimento a

determinati fenomeni politici, sociali ed economici che hanno coinvolto i paesi delle lingue di riferimento, quali la crisi economica, la stabilità e il futuro dell'UE o la difficile gestione del flusso dei migranti. Dal punto di vista teorico-metodologico, le metafore concettuali saranno esaminate secondo la teoria della metafora concettuale, insieme ai metodi della *Corpus analysis* e a quelli della *Critical Discourse Analysis*.

Il lavoro è strutturato in sette capitoli. Nei primi due capitoli si delineerà l'impianto teorico del lavoro: il primo capitolo introduce alla politolinguistica e alle peculiarità del linguaggio politico presentandone i suoi stili e le sue funzioni per arrivare alle teorie dell'analisi critica del discorso, che costituisce il quadro teorico di partenza per questo studio; il secondo capitolo, invece, presenta dapprima le principali caratteristiche riguardanti il contesto (il Parlamento europeo) e successivamente il corpus, i metodi e gli strumenti adoperati per l'analisi insieme agli obiettivi che si intendono perseguire.

A partire dal terzo capitolo si analizzeranno nel dettaglio le metafore concettuali nei vari contesti argomentativi scelti, ossia le espressioni metaforiche usate dagli eurodeputati per raccontare l'attuale crisi economico-finanziaria, argomento assai delicato per l'intera Europa (terzo capitolo), per rappresentare il futuro dell'UE e mettere in risalto la delicata questione dell'identità europea (quarto capitolo) e per riferirsi all'immigrazione e agli immigrati (quinto capitolo).

Il sesto capitolo offrirà un'ampia panoramica di ulteriori metafore concettuali usate dai parlamentari italiani e tedeschi, cercando di tracciare un profilo dei domini semantici usati con più frequenza e delle funzioni che rivestono nei discorsi. Ci si soffermerà, in particolare, sulle metafore concettuali usate per svalutare la posizione dell'avversario e sugli attributi o valori negativi che queste esprimono. Inoltre, nel settimo capitolo, si passeranno in rassegna anche ulteriori strategie retoriche, come i riferimenti intertestuali, ovvero i proverbi, le *Redewendungen* (modi di dire) e i rimandi intertestuali (ad esempio citazioni letterarie o filosofiche, riferimenti al mondo del cinema ecc.). Questo a dimostrazione del fatto che il linguaggio usato dai politici è sempre più orientato verso il quotidiano e il pubblico, piuttosto che verso la settorialità e il tecnicismo – se non quando strettamente necessario.

1. Il linguaggio politico

1.1. La politolinguistica

La politolinguistica, termine coniato da Armin Burkhardt (1996) e poi ripreso dalla "Scuola di Vienna", in particolare da Martin Reisigl (2008), è un nuovo approccio della ricerca linguistica che utilizza strumenti di analisi politologica per studiare i fenomeni politici e sociali attraverso il linguaggio scritto e parlato degli attori politici in ambito culturale, economico e mediatico.

La politolinguistica affonda le sue radici, da un lato, nella pragmatica linguistica, nella sociolinguistica, nella linguistica testuale e nella semiotica e, dall'altro, nella politologia che rinvia alle tre categorie della scienza politica: *polity*, *policy* e *politics*, ossia rispettivamente la sfera del potere, l'identità e i confini di una comunità politica organizzata, i programmi d'azione e i processi decisionali (cfr. Reisigl, 2008). Argomento principale della *policy analysis* (anche *public policies* o *policy sciences/ studies*) non è tanto la struttura del potere politico o il comportamento degli attori della politica, quanto piuttosto le attività di governo nella loro progettazione e realizzazione e, di riflesso, il rapporto fra i governi e i cittadini. Tale approccio è definito "copernicano" (Raniolo, 2008, p. 346): il filone di studi delle politiche pubbliche inizia a occuparsi del che cosa fa chi governa e con quali risultati. L'attenzione non è più rivolta alla logica dell'istituzione, bensì a quella dell'azione (che cosa e con quali effetti).

Inizia così a maturare la convinzione che anche il discorso politico possa essere studiato come "atto linguistico" (cfr. Austin, 1962), riconoscendone non solo la coerenza semantica e sintattica, ma anche pragmatica. Un esempio concreto di tale approccio è dato dal lavoro di Burkhardt

(2003), che applica la teoria degli atti linguistici all'analisi della discussione parlamentare.

Rilevante nell'ambito della politolinguistica è la spinosa questione delle tecniche utilizzate per manipolare l'opinione pubblica nelle moderne democrazie. La comunicazione politica infatti si basa sui "modelli" della mobilitazione, della persuasione e delle massime comunicative. Il primo, il cosiddetto *Agitationsmodell* (il "modello agitazione") elaborato da Klaus (1971), definisce come scopo principale quello, appunto, di mobilitare le coscienze e le masse principalmente tramite la figura dell'agitatore o del sobillatore politico. Il secondo, invece, il *Persuasionsmodell* (il "modello della persuasione"), proposto da Kopperschmidt (1973), si fonda sulla *Grammatik des vernünftigen Redens*, la "grammatica del parlar ragionevole". In questo caso, quindi, per ottenere il consenso e spingere all'azione non si fa riferimento al parlare in modo corretto o eloquente, bensì al parlare sensato e razionale, sulla base di argomenti validi. Per Kopperschmidt la persuasione deve essere indiretta, linguistica e argomentativa (*Ibid*., p. 69), motivo per il quale si allontana dal senso comune, escludendo, di conseguenza, anche la possibilità che essa sia diretta a scopi ingannevoli. Il "modello delle massime comunicative", proposto da Heringer (1990), fornisce un elenco di massime comunicative necessarie per ottenere una comunicazione che sia efficace e al contempo moralmente giustificata. Il mancato rispetto delle regole significa mancanza di moralità e credibilità, qualità, invece, indispensabili per un politico.

La politolinguistica ha trovato un contributo importante anche nella linguistica testuale (cfr. Simmler, 1978; Tillmann, 1989; Strauß, 1986) e soprattutto nella linguistica dei media (cfr. Hoffmann, 1982; Petter-Zimmer, 1990; Edelman, 1992; Mazzoleni, 2004; Mazzoleni e Sfardini, 2009; Street, 2001; Cedroni, 2010), con l'analisi di nuove forme e nuovi fenomeni di comunicazione politica, quali la diffusione del *Politainment* e della *Talkshowisierung* (cfr. Dörner, 2001; Dörner e Vogt, 1995, 2011), che si riferiscono alla «idea che la politica possa essere trasformata in qualcosa di divertente, attraente, godibile» oppure «alla presenza di politica, di politici o di temi politici nei vari prodotti della cultura popolare, quali film, soap opera, riviste di gossip, talk show, spettacoli teatrali e sportivi, contenitori televisivi e così via» (Mazzoleni e Sfardini, 2009, pp. 30-31).

1.2. Il linguaggio politico

Non è semplice fornire una definizione di linguaggio politico, poiché tale concetto è polisemico e si colloca al confine tra più ambiti disciplinari molto vicini tra loro (cfr. Cedroni e Dell'Era, 2002, p. 13). Innanzitutto, si dovrebbe tener presente la distinzione proposta da Gotti (1991) che distingue tra: "lingue speciali" (*special languages*) e "lingue specializzate" (*specialized discourse*). Con il primo termine si indicano quei linguaggi che utilizzano regole proprie e simboli particolari, diversi da quelli della lingua comune o che, pur condividendo le convenzioni comunicative di una data lingua, ne posseggono altre che non sono comprese nel patrimonio linguistico comune. Con il secondo termine, invece, si designano quei linguaggi che non si differenziano dalla lingua comune per il possesso di regole linguistiche particolari, quanto piuttosto per un uso quantitativamente diverso di tali convenzioni. Nell'ambito dei linguaggi specialistici, Gotti (1991, pp. 6-11) effettua un'ulteriore distinzione in relazione al legame tra lingua e situazione comunicativa: vi è un primo ambito comunicativo in cui l'esperto si rivolge ad altri specialisti per dibattere problematiche concernenti il proprio settore disciplinare, facendo ampio uso di termini specialistici (dal momento che vi è un vasto bagaglio di conoscenze condivise); in altre occasioni l'esperto si rivolge, invece, a non-specialisti, illustrando in maniera istruttiva e semplice i concetti inerenti alla propria professione; vi è poi il caso in cui lo specialista si propone di dare delle informazioni su argomenti tecnici usando un lessico quotidiano e semplice e riferimenti costanti alle esperienze comuni del lettore "profano". In quest'ultimo caso, l'intento è prevalentemente divulgativo ed è riscontrabile, ad esempio, negli articoli di riviste e giornali di carattere generale che trattano argomenti tecnici. In realtà, molto spesso lo stile di un discorso politico (e della sua traduzione) può oscillare tra lingua speciale e lingua comune (cfr. Schreiber, 2011b).

Nel caso specifico del linguaggio politico, un'ulteriore distinzione è quella tra "lingua della politica" e "lingua dei politici", cioè tra varietà d'uso degli studiosi di scienze storiche e filosofico-politiche e varietà d'uso dei reali protagonisti. La "lingua della politica" presenta quindi un certo grado di formalizzazione, con un lessico in buona parte specialistico e univoco; la seconda, invece, è la lingua usata dai giornalisti del settore e dai politici che si rivolge a chiunque con l'intento di informare, comunicare idee e progetti e soprattutto suscitare partecipazione e

consenso emotivo. Tale forma comunicativa, pur fondandosi sul lessico politologico tradizionale, comprende anche il lessico quotidiano, fino a escludere quasi del tutto, se non quando strettamente necessario, quello settoriale.

Il linguaggio politico svolge delle funzioni ben precise «nel modellare e catalizzare la percezione e il comportamento sociale» (Cedroni e Dell'Era, 2002, pp. 107-108):

- funzione rituale;
- funzione evocativa o simbolica;
- funzione persuasiva;
- funzione legittimante o programmatica.

La funzione rituale è atta a produrre conformismo politico e appare associata a diversi aspetti, come alla pubblica espressione dei simboli politici, al fine di consolidare i vincoli emozionali degli individui, e in secondo luogo, espressione più laica di tale concezione, alla rappresentazione formale, ovvero al ripetersi di sequenze di azioni standardizzate, in determinati luoghi o in momenti di rilevanza simbolica (*Ibid.*). Il rituale politico, ad esempio il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica, è il mezzo più efficace per creare miti politici.

Un'altra funzione è quella evocativa o simbolica del linguaggio, e della stessa politica, dove la retorica svolge un ruolo cruciale. È infatti risaputo che i politici comunicano attraverso simboli e "celebrano" rituali cui l'uditorio partecipa, seppur spesso indirettamente. Nel suo famoso testo del 1964, *The Symbolic Uses of Politics*, Edelman propone il concetto di «messa in scena», ovvero il carattere scenografico di ogni discorso politico, che verrà in seguito ripreso anche da molti altri studiosi, come Dieckmann (1981) e Holly (1990). Tra i simboli linguistici possiamo annoverare la denominazione o la provenienza di un partito, mentre tra i segni non linguistici possiamo trovare bandiere, emblemi e loghi. Un ulteriore esempio di rappresentazione linguistico-simbolica in politica è, secondo Edelman (1977, p. 76), la cosiddetta «costruzione del nemico», vale a dire una strategia comune e ricorrente tra i personaggi politici che consiste nell'uso di forme linguistiche evocatrici di sentimenti contrastanti, di scelte e azioni dalle finalità più disparate, indipendentemente dal fatto che il "nemico" costituisca o meno una minaccia reale ed effettiva. Con delle scelte linguistiche mirate e studiate, si elabora, quindi, la figura di un vero e proprio nemico che ricorre negli argomenti trattati. Tale

evocazione rischia però di essere assai pericolosa: è tanto più redditizia quanto più chi la costruisce e la usa riesce a dipingere l'altro come una minaccia non solo per la propria incolumità (e ovviamente per il proprio successo e la propria affermazione), ma anche per l'intera collettività.

Tra le caratteristiche principali della comunicazione politica va soprattutto rilevato il suo intento persuasivo. La politica deve convincere, dare comandi suggestivi e, soprattutto, suscitare nel destinatario, tramite il linguaggio scelto, un'emozione tale da persuaderlo al consenso (cfr. Beccaria, 1989, p. 23). L'oratore, quindi, sceglierà la strategia linguistica più idonea e gli argomenti più opportuni in base al pubblico al quale si rivolge. La funzione persuasiva è svolta dalla retorica, la quale può legittimare, orientare, risolvere i conflitti politici e attuare le politiche ma, allo stesso tempo, potrebbe anche "degenerare" sia per ragioni elettorali che di mobilitazione politica. Secondo Lasswell e Leites (1979) la condizione di potere è insita nel linguaggio politico, poiché fare politica è un esercizio di persuasione, una negoziazione verbale, dove può determinarsi cooperazione oppure competizione.

Il linguaggio esercita anche un ruolo di legittimazione delle strategie politiche: il discorso, insieme alla risposta che provoca è l'unico strumento di misurazione del potere politico (cfr. Edelman, 1977, p. 181). Tradizionalmente, l'analisi del linguaggio politico prevede la ripartizione in tre campi di analisi (cfr. Cella Ristaino e Di Termini, 1998, p. 27):

(1) il linguaggio della teoria politica (momento speculativo);
(2) il linguaggio della ricerca politica (momento operativo);
(3) il linguaggio della prassi politica (momento pratico).

Da un punto di vista metodologico il linguaggio politico può essere analizzato secondo diversi tipi di approccio, ad esempio attraverso un'analisi semantica (con cui si risale all'etimologia della parola e se ne ricostruisce la storia), linguistica (che privilegia le caratteristiche e le funzioni sintattiche e semantiche, facendo quindi riferimento a quella che comunemente è chiamata "lingua dei politici", piuttosto che alla "lingua della politica"), concettuale (che si sofferma sull'analisi strutturale delle ideologie e dei concetti politici) oppure descrittiva (che tratta i materiali verbali come semplici veicoli di informazione, per cui l'obiettivo principale è l'analisi neutra, obiettiva, sistematica e non condizionata da appartenenze ideologiche dell'interprete/ricercatore).